

L'INTERVISTA

Scholz: il bene dell'azienda e quello comune sono una cosa sola

DI SABINA RODI

Un'azienda che investa sulle persone, che guardi al valore duraturo del fare impresa e che trovi nel dialogo con la politica non privilegi, ma la certezza che la sua attività non venga vincolata da lacci e laccioli. Così il presidente di **Compagnia delle Opere**, **Bernhard Scholz** alla luce dei dati emersi dal rapporto su "Sussidiarietà e imprese" vede il futuro delle imprese in Italia, accerchiate dalla morsa una crisi senza precedenti e dalla globalizzazione, fenomeni che le obbligano a riprogrammare mission e obiettivi.

Domanda. Dal sondaggio emerge un modello di azienda moderna, proiettata sul mercato, aperta all'esterno e che riconosce maggiormente le potenzialità del fattore umano, molto lontana, insomma dall'immagine tradizionale della pmi a conduzione familiare. Siamo di fronte a una svolta?

Risposta. Siamo di fronte ad uno sviluppo delle Pmi cominciato già durante gli anni Settanta e che ha avuto un'accelerazione di fronte alle sfide della globalizzazione, anche se non tutti hanno saputo affrontare queste sfide. Le imprese familiari erano e sono tutt'ora un elemento portante del tessuto industriale italiano. Lo stesso rapporto «Sussidiarietà e piccole e medie imprese» curato dalla Fondazione per la Sussidiarietà analizza diversi casi di aziende che stanno ottenendo grande successo anche sui fronti dell'internazionalizzazione e dell'innovazione. Il problema non è innanzitutto nelle dimensioni dell'azienda, semmai nell'orizzonte in cui si colloca il fare impresa. Occorre sostenere una posizione umana che guardi al vero valore duraturo del fare impresa, dove il bene dell'azienda e il bene comune finiscono per coincidere.

D. La burocrazia sembra essere vissuta ancora come il maggior ostacolo alla crescita delle attività imprenditoriali in Italia. Si indica il bisturi, ma non dove fare il taglio...

R. C'è tanto da fare. Il governo ha cominciato ad occuparsi seriamente delle semplificazioni. Una delle priorità è lo sportello unico. Le autorizzazioni devono essere limitate e quelle rimanenti concentrate su un unico interlocutore. Dove possibile bisogna estendere l'uso delle dichiarazioni di inizio attività. E poi è assolutamente necessaria una riduzione dei tempi per la conclusione dei procedimenti - un fattore che incide molto negativamente sulla competitività

delle nostre imprese. Dove possibile bisogna introdurre la certificazione volontaria da parte delle imprese attraverso soggetti terzi in modo da ridurre la necessità dei controlli della pubblica amministrazione. Spero poi che si proceda in collaborazione con le Regioni nello sviluppo del Registro informatico. Lo Stato si deve fidare delle imprese e non vedo nessuna ragione per la quale non dovrebbe farlo. E lo dimostra la stessa ricerca della Fondazione per la Sussidiarietà da cui emerge che gli imprenditori, come condizione per crescere e svilupparsi, non chiedono privilegi, ma solamente che la loro attività non sia ostacolata.

D. Molti distretti produttivi sono in crisi. Quello dei distretti è da considerare un modello superato?

R. Al contrario. Uno studio pubblicato due settimane fa dimostra che le imprese distrettuali hanno registrato negli anni 2005-2007 una crescita significativamente più alta rispetto alle imprese non distrettuali.

Questo dato rende molto probabile che gli stessi distretti saranno anche in questo periodo di crisi più attrezzati per poter competere a livello internazionale. Il distretto non è una garanzia assoluta perché il suo successo dipenderà sempre dal singolo imprenditore che ne vuole cogliere i vantaggi, ma sicuramente è un modello tutt'altro che superato e che continua a esprimere quello che il professor Quadrio Curzio chiama un tessuto solidaristico, anche tra le imprese, unico al mondo. Occorre quindi imparare da questo modello e sostenere la capacità dei nostri imprenditori di aggregarsi per affrontare insieme quelle sfide che da soli non è possibile sostenere, per andare all'estero, per fare ricerca e sviluppo... Difatti dall'esperienza dei distretti stanno nascendo nuove forme di rete non solo territoriali e non solo monosettoriali che, attraverso una dinamica più trasversale ma simile a quella dei distretti, rendono più competitive le imprese che vi aderiscono.

D. Il processo di liberalizzazione innescato dal governo Prodi in alcuni settori si è rivelato un flop. Da che punto bisogna ripartire?

R. Il problema delle liberalizzazioni sta spesso nelle difficoltà di passare in poco

tempo da una logica di forte regolamento ad una logica di libero mercato. Si tratta forse di trovare modalità e tempistiche più adeguate per far crescere uno spirito imprenditoriale, spiegare i vantaggi di un sistema di mercato e verificare insieme le regole minime necessarie che permettono una reale

libertà imprenditoriale.

D. Sulla carta, a leggere il rapporto, gli imprenditori sembrano sposare il modello Tod's, l'azienda che in tempo di crisi ha deciso di concedere un bonus extra ai propri dipendenti. E' questa la strada del futuro?

R. L'investimento sulle persone è certamente il migliore che possa fare un'azienda. Ritoccare gli stipendi è un segnale positivo, soprattutto nella logica di una partecipazione ai risultati aziendali. Ma la vera sfida è cambiare la natura del rapporto tra chi guida e i collaboratori: passare da una gerarchia con semplici esecutori, ad un'organizzazione fondata sulla corresponsabilità. E' un cambiamento culturale. Fare in modo che un collaboratore possa partecipare alla responsabilità verso un obiettivo, coinvolgerlo rendendolo protagonista di una costruzione comune e utilizzando la delega come metodo e strumento per valorizzare le sue capacità, è un obiettivo ambizioso, ma che si sta realizzando in molte aziende.

D. La Compagnia delle Opere come intende portare avanti queste istanze che vengono dalle imprese?

R. Soprattutto proponendo e difendendo il principio di sussidiarietà e chiedendo lo stesso alla politica, in modo che tutte le iniziative che nascono liberamente nella società possano crescere e contribuire al bene comune, possano essere aiutate e valorizzate. Cerchiamo e curiamo quindi il dialogo con chi si occupa di questi temi a livello politico, associativo e amministrativo. Al contempo promoviamo all'interno della CDO informazioni, servizi e momenti di formazione che permettano agli imprenditori e ai loro collaboratori di proporsi sul mercato e nella società come persone che cercano di vivere e di favorire in qualsiasi situazione il connubio tra libertà, responsabilità e solidarietà.



Bernhard Scholz

